
L'Escursionista

BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

Ottava Gita Sociale - Domenica 1° Giugno 1913

CIMA ROSTA (M. 2171) - VALLE SOANA

Torino P. S. - Partenza ore 5,38 - Arrivo Pont Canavese ore 7,15 - Partenza immediata in vettura per Villanuova - Arrivo ore 9 - Spuntino al sacco durante il percorso in vettura - Partenza a piedi per Vallone di Guaria - Ore 10 alla frazione omonima - Piano di Rosta ore 12 - Cima Rosta ore 13,30 - Refezione al sacco - Discesa al Colle di Rosta ore 14 - A Ribordone ore 16 - Sparone ore 17 - In vettura a Pont ore 17,45 - Pranzo ore 18 - Partenza in ferrovia ore 19,21 - Arrivo a Torino P. S. ore 21,3.

Ore effettive di marcia 8 circa - Spesa Lire 9.

AVVERTENZE

1. - I Direttori hanno previsto la partenza da Pont, alla sera del 1. Giugno, alle ore 19,21, perchè il treno festivo delle ore 20,19 non entra in orario che al 5 Luglio; però, se si otterrà un numero di almeno 100 iscritti, si potrà ottenere previo avviso in tempo, un treno speciale in partenza alle ore 20,19 da Pont con arrivo a Torino alle ore 22 P. S. Si avrebbe così maggior tempo a disposizione sia per la marcia, che per il pranzo a Pont.

E' perciò indispensabile conoscere il numero esatto dei gitanti entro le ore 12 di giovedì 29 Maggio e, per questo motivo, le iscrizioni si chiuderanno alle ore 12 di tal giorno.

2. - All'atto dell'iscrizione i signori gitanti dovranno versare l'importo della quota.

3. - Ogni gitante dovrà provvedere per proprio conto alle refezioni al sacco,

4. - La quota di iscrizione dà diritto al biglietto ferroviario in 3^a classe andata e ritorno Torino-Pont, vettura da Pont a Villanuova e da Sparone a Pont e pranzo alla sera all'Albergo della Corona Grossa (Minuta: minestra - due piatti - frutta e formaggio - vino).

5. - Sono indispensabili abiti pesanti di lana, mantellina, scarpe chiodate e solide, bastone ferrato, eventualmente picozza; e consigliabili le mollettieres.

6. - Possono intervenire alla gita persone estranee alla Società e ciò quando siano presentate da un Socio ai Direttori.

7. - Siccome il tempo disponibile è ristretto, si fa viva preghiera ai Sigg. Gitanti di attenersi strettamente alle disposizioni dei Direttori di marcia per evitare ritardi e confusioni.

8. - In caso di pioggia la gita si riterrà senz'altro annullata.

I Direttori:

C. TE AVV. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

CESARE PICENA.



Questa che vi proponiamo, più non è la Gita annunciata nel Programma delle Gite sociali: ma la grande quantità di neve caduta ancor recentemente, e le condizioni speciali dell'Alta Valle Soana, hanno consigliato i Direttori ad una variante al primitivo programma.

Tuttavia se Giove Pluvio vorrà smettere il broncio, la gita che ugualmente effettueremo nel nostro bel Canavese non dovrà riuscir sgradita ai Soci che in buon numero vi intervorranno.

Essa permetterà ai gitanti di percorrere ed esaminare, per buona parte, la verde e selvosa Val Soana già illustrata con numerose proiezioni nello scorso Febbraio, da uno dei due Direttori, nella sua conferenza « Monti e Valli del Canavese » e, se molti saranno i partecipanti alla gita, vorrà dire che detta conferenza avrà ottenuto il suo precipuo scopo: quello di acuire il desiderio di visitare i paesi in essa illustrati.

Dal colle di Rosta, e — se il tempo e la neve lo permetteranno — dalla vetta di pari nome (m. 2171), l'occhio spazierà sui monti e sul fertile piano Canavesano, vedrà la Quinseina, la Goiassa e la bella vetta della Rosa de' Banchi: gli apparirà pure innanzi, maestosa la Tor di Lavina, e più dappresso la cima del Vallone, il Monte Colombo e molte altre note montagne.

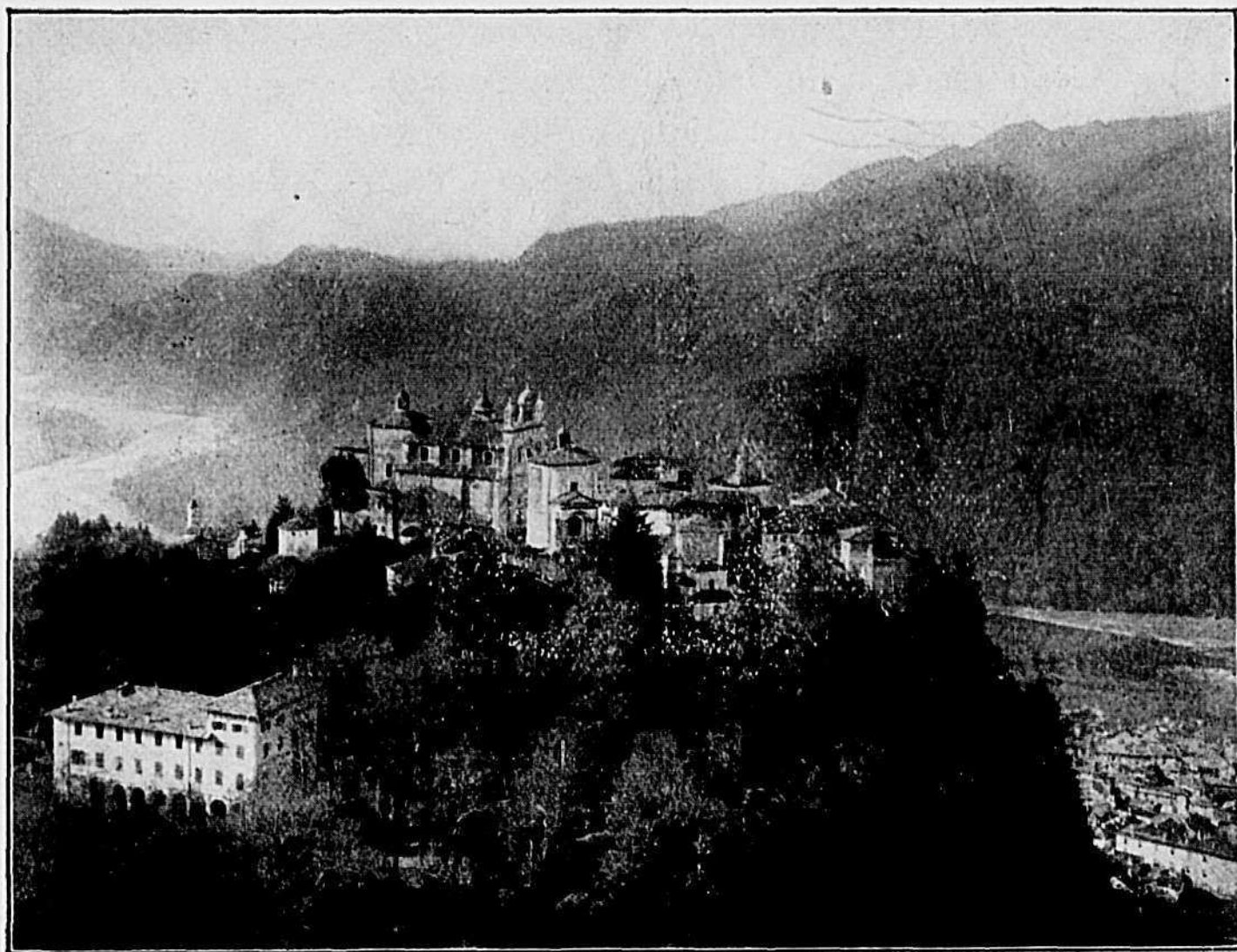
Dall'opposta parte di Val d'Orco vedremo elevarsi, quale vago sfondo le più belle vette di Val di Lanzo.

Scendendo poi dal versante opposto a quello percorso nella salita (elevandosi la Cima di Rosta sulla cresta divisoria di monti tra la Val Soana e la Val di Ribordone che sfocia a Sparone nella Val Grande dell'Orco), si raggiungerà, dopo veloce discesa, il Santuario di Nostra Signora di Prascondù celebrato nelle valli Canavesane.

Si toccherà poi il poetico paesello di Ribordone, e da esso si scenderà a Sparone dove le vetture, lasciate a Villanuova al mattino, ci ripiglieranno per portarci in fretta a gustare il buon pranzetto che ci sarà ammannito a Pont, dal bravo proprietario della Corona Grossa.

Arrivederci adunque: e chi verrà... vedrà.

I DIRETTORI.



SACRO MONTE DI VARALLO

Dopo un lungo periodo di sosta dovuto alle circostanze a tutti note, le Gite artistiche, colla visita al Sacro Monte di Varallo, hanno ripreso quell'importanza e quello slancio che già avevano in altri tempi.

Malgrado che il tempo coperto e piovigginoso fosse tutt'altro che promettente, ben 112 gitanti si trovarono puntuali alla Stazione di

Porta Susa, e, preso posto nelle vetture speciali, la comitiva fu ben presto a Santhià e quindi a Varallo, accolti dalle principali Autorità cittadine, dal Cav. Durio, in rappresentanza del Sindaco, dal Segretario Comunale Avv. Quadrelli, dall'Avv. Bruno, Presidente della locale sezione del Club Alpino, dal Cav. Gallone, sovrintendente del Sacro Monte, e da altri egregi Signori, i quali vollero anzitutto accompagnare la comitiva per un Vermouth d'onore che il Municipio fece distribuire nelle eleganti sale della sezione del Club Alpino Italiano.

Successivamente, malgrado la pioggerella che cadeva minuta, i Gitanti si diressero coraggiosamente per l'ampia strada del Sacro Monte, e molti si sparsero per le cappelle per una prima occhiata al rinomato Santuario.

Ma poichè l'ora del pranzo si avvicinava, ben presto ci trovammo tutti radunati all'Albergo del Sacro Monte, dove la proprietaria signora vedova Topini servì un ottimo pranzo. Al suo finire, l'Avv. Quadrelli portò un saluto alla comitiva in nome della città di Varallo.

Gli risposi ringraziando, dopo di che il Prof. Ceradini cominciò la sua dotta illustrazione del Sacro Monte, spiegando come egli avesse ritenuto necessario di parlare mentre eravamo raccolti, perchè il frazionamento della comitiva e la ristrettezza delle cappelle non avrebbe permesso di fare altrimenti.

E poichè la sua parola fu eloquente ed ispirata ad un alto senso d'arte, e per di più espose idee affatto nuove e diverse da quelle comunemente note sullo storico Monte, così credo di far cosa a tutti gradita riportando integralmente il suo discorso che venne interrotto spesso e salutato al finire da lunghi ed intensi applausi.

Accompagnati dal Prof. Ceradini, ci spingemmo poi fra le cappelle per l'interessante visita; quindi, salutati dalle gentili Autorità, ripartimmo da Varallo e fummo presto a Novara, ove, all'Albergo Italia, ebbe luogo il pranzo, anch'esso ottimamente servito.

Alla frutta, non volli mancare di esprimere al Prof. Ceradini tutto il vivissimo compiacimento mio e della Direzione per l'ottima riuscita della gita e per il felice inizio di una nuova e feconda serie di escursioni destinate ad un intenso godimento intellettuale, e tutti furono concordi nel salutare e ringraziare il Prof. Ceradini con replicati applausi che suonavano invito a continuare l'opera così ben iniziata.

Rispose il Prof. Ceradini ringraziando, e finalmente parlò il consocio Carlo Casella a nome dei Soci, esprimendo l'augurio di veder ripetute spesso così belle, dilettevoli ed istruttive riunioni.

ANGELO PEROTTI,

DISCORSO

che il Prof. Arch. Mario Ceradini tenne al Sacro Monte di Varallo, in occasione della Gita Artistica dell'Unione Escursionisti, li 27 Aprile 1913



Se, ricordando altri santuari, i medioevali soprattutto, gravi di ombre che paiono materiate di silenzio e di meditazione, siete venuti quassù, a cercare un loro fratello, vi siete inconsapevolmente preparata una amara delusione. Il Santuario di Varallo non è di questi; esso non eleva l'anima ai misteri dell'al di là, non varca la cerchia della nostra materia, in essa sola si restringe, ed in essa costringe tutto quanto vi è di più alto ed astratto: misteri, simboli, figurazioni sacre, Iddio stesso, che noi vedremo vestito della nostra stessa materia umana, umanamente dolorante, piagato, percosso, vilipeso. Il Santuario di Varallo, nella sua espressione artistica, non è affatto un'opera sacra, o almeno non lo è nel senso di quell'arte mistica, che informò tutto il precedente medio evo.

Esso è invece una balzante espressione di vita; esso, è la parola, è un'orgia di umanesimo.

Nè altro doveva, nè altro poteva essere, se noi ci riferiamo al tempo nel quale ne venne concepita la primitiva idea, ed i primi valenti artefici, col Gaudenzio Ferrari, ne segnarono la originale, non più cancellata impronta.

Siamo alla fine del 1400 e precisamente nel 1491, quando il monaco Caimi ne volle iniziata la costruzione, ne' anni più fortunosi e ripieni di quelli registra la storia del mondo, tanto è vero che essi segnano il confine di due età: la medioevale e la moderna.

La caduta di Costantinopoli, avvenuta solo pochi anni prima, aveva lasciato la nostra Patria unica erede dell'umanesimo antico, e l'invenzione della stampa pareva sorta a punto allora, a lanciare pel mondo le opere dei classici Greci e Latini. Solo l'anno dopo Granata cadrà in mano del Re Cattolico, ed all'Europa si apriranno con la scoperta dell'America le grandi strade del mondo.

Già era lontano Dante di due secoli; già Petrarca aveva pronunciato la grande parola, Italia!; già Boccaccio aveva novellato, e nel tumulto di una vita che nasceva, nell'irrompere della gente latina che dopo la lunga notte del medio evo finalmente ritrovava se stessa, si ritraevano in quegli anni alla luce, dalla polvere delle biblioteche monacali, i testi dei poeti classici e

con mani trepidanti si scavavano dal suolo e si portavano al sole del Rinascimento Italico, gli avelli istoriati, le preziose architetture, i torsi delicati delle Veneri, le membra palpitanti ancora degli Ercoli, tutti gli Dei del mondo Greco e Romano, belli ed ignudi; ed innanzi ad essi si ritraevano umili nell'ombra le Vergini gotiche dal nimbo d'oro, gli Angeli stecchiti ed i Santi ossuti e macerati.

In quegli anni il Cristianesimo, come espressione di arte, doveva in Italia essere classico, o non essere.

E fu classico e fu umanistico, e lo fu tanto, che solo pochi anni dopo la Riforma batteva alle sue porte.

Io non divago nel mio dire, o signori, e vi ho ricordato quegli anni di formidabili avvenimenti, perchè in essi appunto ha origine e trae la sua ragione di essere la insigne opera d'arte ad ammirare la quale noi siamo venuti quassù.

Ed appunto nei primi anni del cinquecento, quando Gaudenzio Ferrari ed i suoi allievi operarono al Sacro Monte di Varallo, erano viventi gli uomini più grandi del nostro Rinascimento: Andrea del Sarto, Machiavelli, Michelangelo, l'Ariosto, il Correggio, e soprattutto Leonardo da Vinci e Raffaello, che come astri spandevano sul mondo la luce del genio latino rinnovellato. In questi tempi luminosi nacque l'opera del Sacro Monte e continuò per quattrocento anni, attraverso periodi nei quali al fervore che scema si sostituisce l'eccesso che amplifica ed esagera.

L'opera del Sacro Monte, dissi, non è tanto opera di fede quanto opera d'arte. È opera di un popolo che canta volentieri *servite Domino in laetitia* e che vuole una religione senza musonerie.

E questo popolo nel rifiorire dell'arte pagana, come aveva fatto già il popolo antico, vede il suo Dio attraverso al suo concetto di bellezza e plasma il Nazzeno bello e fiorente come Apollo. Del resto tutti sappiamo chi erano le belle ed opulenti madonne che sorridono dalle tele del cinquecento.

Mi sono dilungato ed ho insistito nel parlarvi del senso di classicismo e di umanesimo che invade quei tempi, perchè la visita del Santuario di Varallo, di quest'opera così umana e talvolta così cruda e balzante, reca quasi sempre un senso di repulsione a chi la vede la prima volta, nonostante quel misero sentimento di eclettismo che noi abbiamo per l'arte, e che ci porta ad ammirare tutto, purchè non sia dei nostri tempi.

Ma quest'opera noi dobbiamo guardarla attraverso alla aspettazione di quelli uomini che l'avevano così lungamente attesa, pur senza saperlo, durante la contrizione dei secoli di mezzo e per i quali il rinato fervore della

bellezza voleva essere soddisfatto con opere più che belle, più che espressive, più che forti, in un campo d'arte come questo, che oltre ad essere umano, è, non dimentichiamolo, anche popolare.

Ed appunto in queste sacre istoriazioni, noi vediamo quanto è popolo terreno, agitarsi, vivere ed intensamente esprimere, nel mentre in quasi tutte la figura del Nazzareno non è che un povero ed ignudo corpo senza luce di divinità, dinanzi all'impeto così sentito dei persecutori, e delle turbe spettatrici.

Vedrete i soldati splendidi di armi ed in eroici atteggiamenti, i giudici che disputano, i giudei che accusano, le madri straziate dall'angoscia, le folle impietrite dalla stupefazione, le faccie dei persecutori deformate dall'ira bestiale, e per contrasto a noi inesplicabile, vedrete tutta questa umanità agitarsi in belle camere vagamente arredate, o sullo sfondo di lussuosi scenarii architettonici; ma non vedrete mai aprirsi tra quelle figure uno spiraglio che vi faccia intravedere un lembo di ideale ascetico, che vi faccia alzare la fronte a pensare all'infinito, o abbassarla in umile raccoglimento.

Ah, frate Caimi, non è questa la nuova Gerusalemme che tu avevi voluto sul Monte di Varallo, a ricordarti quella che tu avevi veduto piegarsi per sempre sotto il giogo Mussulmano! Un frate Angelico che dipingeva genuflesso, occorreva all'opera tua, e non questa classica schiera di scultori e di pittori, che hanno modellato tante membra vigorose, e tanti seni ricolmi, dove doveva essere una trama sottile di mortificazioni e di simboli.

Ma essi hanno lavorato sotto alla pressione dei loro tempi: e non dobbiamo dimenticare che in quel secolo il Cristianesimo era ben diventato classico: di più, nelle sue forme esteriori, nelle sue espressioni artistiche, era diventato pagano.

Ho già detto che la prima impressione che si prova visitando il Sacro Monte di Varallo è una delusione, e questa impressione in artisti illustri che io conobbi, fu addirittura di ripugnanza e tutto quanto io vengo esponendo quasi non è altro che un'opera di preparazione vostra, contro a questa prima impressione da me aspettata.

E la ragione di questo primo istintivo senso di repulsione non sta soltanto nell'inatteso carattere così umanistico e reale dell'opera, ma anche e più nella sua espressione di colore, così vivace ed in taluni punti così eccessiva da offenderci.

Di due parti essenziali e ben distinte si compone l'opera in quanto al colore: la colorazione cioè delle statue che formano di essa il nucleo reale

e la colorazione di figure dipinte sui muri e della scena, che ne formano la parte irreal e illusoria.

In origine, ognuna di queste figurazioni è una camera qualunque, di forma rettangolare o rotonda, aperta su uno dei lati. Due artisti, uno scultore ed un pittore, devono concorrere insieme ad idearla, scompartendosi poi le opere; le scultorie allo scultore, e le pittoriche, per la coloritura delle statue, delle immagini dipinte e dell'ambiente, al pittore.

L'opera di questi parrebbe a prima vista la più importante perchè la più vasta, ma in realtà è opera di sfondo, ed il soggetto principale, il più vicino, il più evidente è svolto dallo scultore, meno che in pochi casi, quello del Gaudenzio Ferrari ad esempio, che nelle sue figurazioni fu scultore e pittore ad un tempo.

La cosa fin qui è semplice, perchè l'opera è ancora nella mente degli autori. Lo scultore modella le sue statue in creta e le fa cuocere, o le scolpisce in legno come le primitive; le porta nella cella ancora bianca di calce e compone il gruppo. Le statue saranno belle, ma nulla si può immaginare di più disarmonico di queste statue di legno o di mattone nella squallida stanza. Se le statue sono di legno incomincia un'operazione curiosa. Gli artisti si tramutano in sarti ed in barbieri, incollano capelli neri o bruni, lisci o crespi, sulle zucche di legno e li pettinano: incollano barbe e baffi e li foggiano alla moda del tempo.

Scelgono stoffe e tagli di abiti, li cuciono, li adornano e poi ne vestono le statue. Chissà che risate e che frizzi in quelle squallide camere dinanzi alla curiosa bisogna, con quegli uomini di legno cui poco a poco si colorivano le carni, brillavano gli occhi e pareva cominciassero a respirare.

Altre statue invece le cui vesti erano già modellate sui corpi, non chiedevano altro che la coloritura.

In questo momento interviene l'opera veramente del pittore.

Pensate che quei soffitti devono diventare dei cieli ariosi e luminosi e devono incurvarsi; l'orizzonte deve allontanarsi all'infinito frastagliato dalla linea dei colli di Galilea. Oppure le celle devono diventare sale regali, le sale del pretorio di Pilato o della reggia di Erode, devono simulare altezza di edifici complessi, traforati da archi, attraverso ai quali si vedrà, o la campagna imminente, o l'interno di altri edifici.

Pare un sogno, ma sotto al lavoro del pennello il sogno si avvera. E dietro e d'intorno altre figure sorgono, di tanta potenza di rilievo da gareggiare con le statue isolate, e dietro ad esse altre ed altre ancora si fanno più piccole e più trasparenti per la lontananza.

Qua e là le velature, i mezzi toni, le correzioni, danno e tolgono di

effetto per stabilire l'equilibrio, finchè l'equilibrio è raggiunto e l'illusione è perfetta.

È una meraviglia; e questa arte complessa di forma e di colore, di pittura, di scoltura e di architettura, fu sempre poco praticata perchè assai difficile, richiedendo agli artefici attitudini svariate, ed è in generale poco stimata, perchè facilmente cade nel grossolano e nel goffo.

L'equilibrio, dissi, è raggiunto, ma esso è tanto tenue che si può dire della durata di un fiore, rispetto ai secoli che la materia di cui è fatto può e deve traversare. Basta la polvere che si accumula sulle figure in rilievo o sugli sporti, un mutamento di toni, una sfioritura per l'umidità, una scalcinatura in un cielo, il lento annerirsi di certi colori per l'azione del tempo, e l'equilibrio è rotto e nessuno, forse nemmeno gli artefici stessi, lo potrebbe ristabilire.

Certo nessuna delle figurazioni di questo Santuario si può ora vedere come fu veduta nei primi anni dopo la loro esecuzione, e quanto, quanto devono essere mutate, se pensiamo che talune di esse sentirono il rigore di ben quattro secoli! Le scene dipinte e le figure colorite sui muri, salvo rari casi, non vennero più toccate e quindi scemarono di tono ed impallidirono, nel mentre la colorazione delle statue, siccome era cosa facile, dovette essere più volte rifatta e forse ogni volta per amore di sfarzo crebbe di tono e di intensità, talchè l'equilibrio venne rotto e ne risultò una grave disarmonia tra le statue colorate troppo violentemente e gli sfondi troppo pallidi e discordanti.

D'altra parte anche noi abituati al grigiore uniforme dei nostri ambienti e delle nostre vesti, quando ci troviamo dinanzi ad un'opera che proviene da tempi dove il colore delle vesti e degli ambienti era tutta una festa, rimaniamo offesi come uccelli notturni in un meriggio di sole.

Occorre uno sforzo della fantasia per ritrovare sotto al troppo vecchio e sotto al troppo nuovo la primitiva freschezza ed il primitivo equilibrio, che d'altronde vivono sempre inalterati nella vigorosa ed originale modellazione delle figure.

Ed è nella osservazione di esse figure che voi oggi dovete cercare gli ultimi lampi di questo capolavoro d'arte. Osservate un momento l'insieme e poi posate i vostri occhi su quegli occhi, fissate a lungo una di quelle figure, ognuna delle quali certo fu un modello vivente, e vedrete la faccia che fu viva, rivivere, gli occhi che splendettero, risplendere: taluna di quelle figure guardata così, dà un senso di turbamento e di paura. Vedrete faccie belle di donne e di fanciulle, faccie dolcissime di adolescenti, visi nobili od arcigni di giudici, aspri visi di soldati, argute smorfie di vecchi, che vi guardano da secoli, e paiono fermati in quel punto a guararvi e vi turbano, e aspet-

tate che si muovano e vi tolgano d'intorno l'incubo della loro presenza. Fissatene uno solo, intensamente così, quello che vi piace di più è quello che più vi ripugna, e vedrete fino a qual punto arrivi qui a Varallo la potenza dell'arte, e vedrete se arte questa sia e quanto sia grande.

Ed ora, prima di entrare nel Santuario e di disperderci per i verdi meandri del luogo secolare e nel tenebrore delle sue Cappelle, ricordiamo una cosa che più di ogni altra deve servire a renderci cara come altre, anche questa opera del Rinascimento.

La Patria nostra in quei primi anni del cinquecento era crollata sotto alla furia di tutti i popoli d'Europa, e disfatto, smembrato, calpestato, il popolo Italiano era scomparso dalla storia politica del mondo.

Solo l'arte fu in quel tempo per esso la ragione di essere, nè mai di più divina luce risero le sue tele, nè di più intensa vita fremettero i suoi marmi, nè di più salde e gentili architetture si coprì il suolo, quasi che l'Italia sentisse di dover rendere tutto il male che le veniva fatto, con tanta luce di civiltà per tutti i popoli, con tanto sorriso d'arte per tutte le genti.

Ed anche in questa stessa valle del Sesia dove gli uomini si dilaniavano allora, divisi in fazioni di Sforzeschi, di Francesi e di Spagnuoli, silenzioso, tranquillo, cosciente forse dell'avvenire che preparava, tra il verde del Sacro Monte un manipolo di artisti produceva tanta opera di originalità e di bellezza.

Per noi Italiani, l'arte non è una parola, non è neppure soltanto un fatto; essa è una patria. Una patria ideale e celeste, che quando la patria terrena ci venne a mancare, ne sopravvisse, ci tenne uniti e ci aiutò a ricondurci nuovamente alla dignità di Nazione.



QUARTA GITA SOCIALE

TRUC CASTELLETO e INAUGURAZIONE GRANGIA in BIGLIASCO

13 Aprile 1913

Fu certo motivo di compiacimento pei sigg. Angelo Treves e Giovanni Castellano l'osservare, in quella sera dell'antivigilia, che erano oltre un centinaio e mezzo i soci e conoscenti che si ripromettevano di trascorrere una giornata di sana allegria alla gita di cui essi erano organizzatori e direttori.

Nè dovendosi per certo imputar loro se circa una trentina di ritardatari perdettero il primo treno, non ci resta altro che porgere ad ambidue i nostri vivi ringraziamenti per l'ottima riuscita dell'impresa sobbarcatasi.

Non credo opportuno parlare dell'aspetto generale della nostra comitiva in partenza, chè cadrei troppo in frasi fatte e luoghi comuni, tantopiù che, non è molto, in altra relazione, questo quadro veniva descritto con espressione scultoria ed amabilmente caustica.

Portiamoci senz'altro a Condove ove ci attendeva un più che fresco venticello, che, mentre l'interminabile processione si svolgeva sul largo stradale dalla stazione al paese, sollevava gonne e mantelli, rendeva pazzo qualche nasino e sferzandoci, ora a dritta ora a manca, c'induceva a camminare veloci.

Sulla piazzetta un po' di fermata e quindi su per l'erto ed incassato viottolo al riparo del vento; al gaio rumore di cinguettii, voci sonori e scricchiolii di chiodi, sbocconcelliamo e, senza accorgerci, facciamo sparire troppo presto i torcettini, specialità comperati un momento prima.

Il vento è quasi cessato e l'atmosfera limpida e tranquilla c'invita ad ammirare il paesaggio nel suo aspetto della tardiva primavera. Sono le nove: Ecco la chiesetta della borgata Lajetto dalla facciata a colori sgargianti; sul muricciuolo che ne cinge lo spazio posiamo noi ed i nostri sacchi per circa un'ora; si fa un po' di colazione e si scruta il sentiero che sale da valle per vedere se spuntano i gitanti dell'altro treno. — Nessun altro arriva ed alle dieci si riprende l'ascesa, intanto che dalla chiesetta esce la processione che ci segue per buon tratto sul nostro sentiero.

Il nostro imponente gruppo che s'inerpica per un ripido costone, ora erboso, ora pietroso e cosparso di rovi e sterpi, si allunga sempre più, giacchè i garretti più solidi e le tempere più ardenti che sono in testa, male si adattano ad aspettare gli altri e quasi fingono non sentire i ripetuti richiami dei direttori.

Alziamo lo sguardo, e, quali enormi e candide chiazze, appaiono i primi strati nevosi; la nostra mèta si scorge là, dinnanzi a noi ad una ventina di minuti, immersa in un trionfo di luce e di azzurro, in forma di cuspide convessa dolce e solitaria, che digrada i suoi fianchi opimi sminuentesi in lente ed armoniose conche.

Ad ogni momento una nuova punta o giogaia, prossima o lontana, appare al nostro sguardo doviziosamente coperta di bianco immacolato e finalmente, dalla guadagnata vetta, spaziamo un orizzonte vastissimo ed un scenario superbo. — Sia il vicinissimo Civrari, che le prospicienti catene del Pagliaio, dell'Orsiera e del Rocciavrè ci danno l'impressione di formidabili colossi tapezzati di ghiacciai, tanto son bianchi, mentre i più alti monti

che chiudono la valle di Susa e fra i quali troneggia la piramide del Rocciamelone, paiono, nella nostra immaginazione, quasi invidiosi che quei loro fratelli minori sappiano apparire più grandiosi ed eccelsi.

Ammirato il panorama subentra in noi tutti un altro ordine di pensieri che ci viene più propriamente.... dallo stomaco e che ci sprona risolutamente a pescare nel sacco. Mentre ardono le cucinette di alluminio, toccano la vetta, alquanto più di noi affaticati, i gitanti del secondo treno guidati dal Treves.

Insieme a questi ultimi signori è anche arrivato improvvisamente un vento addirittura gelido; qualche leggera nuvola che vagava nell'azzurro quale diafano broccolo, se ne attirò altre più grigie e minacciose che ben presto coprono il sole; un freddo birbone ci costringeva a far su baracca e burattini, e, stretti nei nostri mantelli, scendiamo velocemente dal versante opposto su magnifico campo di neve, mentre un violento nevischio che c'infarina i cappucci rialzati ed i tozzi passamontagne, completa il quadro veramente invernale.

In questa discesa la numerosa comitiva va realmente frazionandosi; ormai è a conoscenza di tutti l'ubicazione delle casette di Bigliasco.

Parecchi gruppi prendono a capriccio vie diverse, il grosso però infila il sentiero che gira per falda il largo vallone e che porta in lungo semicerchio sul versante di Bigliasco.

Dal rigido inverno passiamo quasi insensibilmente alla tepida e profumata primavera: il cielo nuovamente sorride ed il sentiero malagevole e scosceso dapprima, serpeggia ora fra prati dall'erbetta novella e s'interna fra umide zolle. Beviamo a lunghi sorsi l'aura balsamica ed una soave reazione irradia in noi quel calore benefico che ingagliardisce le membra e ristora lo spirito.

Fra il gruppo di casupole che vediamo abbasso spicca bene quella affittata dalla nostra Unione e già vediamo i buoni paesani che escono all'aperto, s'interessano del nostro arrivo e poco dopo restano quasi storditi del chiasso indiavolato ed insolito che regna loro attorno.

Con qual piglio di padronanza entriamo nelle due camerette e proviamo i più o meno soffici giacigli in stile alquanto primitivo, ma che a suo tempo saranno una benedizione per lo stanco alpinista di passaggio!

Dopo un'allegra bicchierata improntata ad un'edificante cordialità, i fotografi piazzano i loro apparecchi e riproducono il numeroso gruppo cui fa sfondo la linda casetta e quindi, pochi per volta, c'incamminiamo per l'unica mulattiera che scende a Condove in poco più d'un'ora di cammino.

Eccoci ormai in piano e poco dopo all'Albergo Vittoria, ove ci accoi



gono colla gentile albergatrice, altri soci e conoscenti, che, adducendo buone ragioni o pretesti, si giustificano dal trovarsi solamente presenti al pranzo.

A tavola, allegria e baccano secondo il solito, ed il nostro simpatico oratore ufficiale dice belle ed acconce parole d'occasione per la circostanza speciale dell'inaugurazione della giangia, dominando colla sua voce squillante il chiasso che proviene più specialmente dalle file del *partito del blocco*. I quattro salti erano annunciati anche nel programma e quindi non potevamo tralasciarli; ciò che non era però annunciato era il concerto per cornetta e bombardone che alcuni capiscarichi (pardon..... artisti) del partito sunnominato ci procurarono, dal canto loro senza aiuto di istrumenti ed a noi senza costo di spesa, di modo che la piccola stazione di Condove, nell'attesa del treno, dava il completo aspetto di una fiera con ballo pubblico. Mi si riferì (io non c'ero più) che lo spettacolo ampliato di molti numeri, seguì ancora nello scompartimento e sarebbe durato chissà quanto ancora, se l'energica azione del *Westinghouse*, scuotendo e sbatacchiando artisti e spettatori, non li avesse avvisati che erano sotto la tettoia di Porta Nuova.

GUIDO DE-MARCHI.

LA SETTIMANA ALPINISTICA PER IL 1913

Il risultato della settimana alpinistica dello scorso anno mi ha confermato essere possibile organizzare una serie di gite in alta montagna con un considerevole numero di partecipanti. Lo stesso risultato mi ha più che mai persuaso che gli scopi che mi indussero a proporre lo scorso anno una tale manifestazione alpinistica erano ben compresi e ben accolti da non pochi nostri consoci.

E quindi, se nello scorso anno ho lanciato io l'invito ai soci alpinisti della nostra Unione di partecipare alla settimana alpinistica a Valsavaranche, ho aderito ora con piacere alla richiesta fattami di preparare un nuovo ed interessante programma anche per il 1913.

Le regioni alpine adatte per lo svolgimento di una settimana alpinistica sono tali e tante, che la compilazione e per lo studio di un programma vi è solo l'imbarazzo della scelta.

Ho perciò fissato il mio programma nel « Gruppo del Monte Bianco » cioè nel più classico massiccio alpino, ove più imponenti, più interessanti, più solenni si alternano gli aspetti della montagna, ove più varie sono le ascensioni.

La distanza da Torino, l'affluenza dei villeggianti nella ridente zona alpina, e conseguentemente anche la spesa, non faciliteranno certo alla nostra Unione di organizzare nel Gruppo del Monte Bianco delle gite staccate di uno o due giorni. La difficoltà di compiere individualmente le varie ascensioni che tale gruppo offre fra le più interessanti, senza andar incontro a rilevanti spese per guide e di vitto, trattiene anche molti nostri soci, bravi alpinisti, lontani dalla regione, semplicemente meravigliosa.

A farla quindi conoscere per intanto, sia pure sommariamente, ad appassionare maggiormente alle più belle nostre montagne i soci alpinisti, ed infine ad accoppiare all'interesse delle varie ascensioni il coefficiente graditissimo ed apprezzato, che è la cordiale armonia fra i gitanti; a ciò, tende, e ritengo riesce, la settimana alpinistica che per il secondo anno promuove la nostra Unione Escursionisti.

Il programma dettagliato delle gite non può ancora essere ben precisato. Le ascensioni che si compieranno dai gitanti, divisi come nello scorso anno in due comitive, saranno tutte interessanti e non pericolose e si svolgeranno entro una zona vasta quanto lo permetteranno i giorni di gita e le condizioni atmosferiche.

Il luogo di residenza sarà l'Albergo Pavillon di Mont Frety a 2173 m.,

di proprietà del signor Giuseppe Perrod che è ben lieto di ospitare la brigata degli escursionisti e di prodigar loro il miglior trattamento. Occorrerà tuttavia di pernottare anche al Rifugio Torino al Colle del Gigante, e certamente lo spettacolo dell'alba o del tramonto ad una simile altezza e fra un simile aggroviglio di gigantesche montagne, rappresenterà una attrattiva di primo ordine.

Un buon numero di guide e portatori, adeguato a quello dei gitanti accompagnerà le due comitive. La scelta delle guide costituirà forse la più grande difficoltà dell'organizzazione, ma l'ottimo signor Lorenzo Revel, capo delle guide di Courmayeur, ha assunto con squisita gentilezza il compito importantissimo, ed a lui è giusto vadano i primi ringraziamenti

La « settimana alpinistica » decorrerà dal 27 luglio al 3 agosto. Per circostanze facili a comprendersi il numero dei partecipanti sarà limitato a 20 o 25, quindi è bene preparare fin d'ora il desiderio di prendervi parte a diventare decisione per l'epoca, ancora lontana, delle iscrizioni.

ANGELO TREVES.

Quei soci desiderosi di avere schiarimenti od informazioni riguardanti la settimana alpinistica potranno rivolgersi, anche per scritto, al direttore, il quale con altro articolo sul bollettino sociale risponderà dettagliatamente e cumulativamente alle varie domande.

*
**

Per merito del consocio signor Giuseppe Varetto, il giornale la *Stampa Sportiva* ha gentilmente pubblicato due fotografie riproducenti la grangia sociale di Bigliasco ed un riuscitissimo gruppo di partecipanti alla gita di inaugurazione. Lo stesso signor Varetto, ha procurato la pubblicazione sul giornale quotidiano *La Stampa*, dei programmi delle nostre gite sociali. Alla direzione dei due importanti giornali ed all'egregio consocio, vadano i nostri ringraziamenti.



CONSULENZA FOTOGRAFICA

La commissione sottoscritta, aveva manifestato l'idea di dare a puntate, consigli pratici, sull'uso dell'apparecchio fotografico in escursione, e sui vari procedimenti inerenti allo sviluppo, ed alla stampa; ma siccome ciò potrebbe essere di troppo per taluni già esperti, mentre non sarebbe sufficiente per i principianti, non potendosi fare una adeguata trattazione senza portare via troppo spazio alla materia essenziale del bollettino, così ha deciso

di limitare i suoi consigli alle domande che volta, volta, i consoci crederanno di fare.

ESPOSIZIONI.

Sono stati appesi, nella sala rossa della sede sociale, due grandi quadri forniti dal consocio *Sandrone*, e destinati a raccogliere le fotografie accettate pel concorso, secondo le regole stabilite nel N. 4 del bollettino sociale.

È però bene che i consoci fotografi sappiano, che, essendo lo spazio limitato, sono invitati a presentare le copie senza cartoncino, e in formato non eccedente il 13 × 18; avendo poi agio di sbizzarrirsi in ingrandimenti nell'esposizione che si terrà alla fine dell'anno.

ACQUISTO DELLE FOTOGRAFIE ESPOSTE.

Per facilitare l'acquisto delle fotografie esposte, si è creduto bene unire ai quadri, un taccuino coi fogli numerati, in corrispondenza coi numeri delle fotografie. I consoci che desiderano copie, non avranno a fare altro, che scrivere sul foglio portante il numero della fotografia desiderata, il loro nome e il numero delle copie richieste.

La Commissione vedrà di far stampare, nell'intervallo fra un venerdì e l'altro, le copie sottoscritte.

LA COMMISSIONE FOTOGRAFICA.

NB. — *La ristrettezza dello spazio ha impedito la pubblicazione nel presente Bollettino del Resoconto del Concorso fotografie gite. Esso verrà pubblicato nel prossimo Bollettino.*

COMUNICAZIONI

Si avvertono i Consoci, i quali intendono collaborare nel nostro "Bollettino", che i loro scritti saranno graditissimi, e la Commissione procurerà di poterli sempre stampare; ma essa si riserva piena facoltà di introdurre quelle eventuali varianti e correzioni, che a suo insindacabile giudizio riterrà del caso.

La Commissione.

CAMUS CELESTINO - Gerente responsabile

Torino 1913 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I